

I primi presupposti

per valutare criticamente ogni nuovo paradigma
[cfr. B. Brecht, *Vita di Galileo*, Einaudi, pagg. 72 e 115-116]

appunti

1. il primo presupposto di una nuova scienza dell'uomo e della vita dovrà essere quello di porsi in *modo critico* di fronte ad ogni possibile forma di sapere *teoretico*, per chiedersi che cosa ne derivi in termini di riduzione o di annullamento di potenzialità di vita.

Insomma un oggetto centrale di una scienza critica sarà *ciò che viene inflitto* a tutto ciò che (persone o cose, strutture o eventi) sarà escluso, emarginato, leso, reso insignificante, dal processo di astrazione assunto come dominante, con il suo specifico modo di *prescindere* da qualcuno o da qualcosa, al fine di evidenziare e/o sottolineare qualche aspetto *selezionato ed attendibile* della realtà.

Nel caso di scienze dell'uomo la ricerca delle *aree negate* diventa *politica*, nella misura in cui indaga sulle condizioni di vita individuale e di convivenza attiva (*sistemica*, cioè interattiva e sinergica) concesse o inflitte agli uomini: non solo tra di loro, ma pure tra di loro e il sistema delle risorse ambientali.

Tutto il mio lavoro *scientifico* è stato animato, con più o meno successo, da questo intendimento, accompagnato dalla ricerca delle modalità di uscita dal particolare contesto di oppressione e di invalidazione della vita (cfr *La società razionale*, e *Introduzione alla Sociologia Industriale*).

Dunque il rapporto della esistenza umana con le *cose e le aggregazioni e i movimenti di cose* rese possibili, imposte, determinate, vietate da un dato assetto della mente teoretica, sarà ancora il filo conduttore per mettere in discussione un contesto mentale storico culturale e di giudizio, che si proclami scientifico, politico, etico, religioso, di senso comune o altro.

Quale che sia il *valore e il contenuto di realtà o verità*, che quel modello di contesto attribuisca o riconosca alle cose e ai loro fenomeni (cfr. Rosmini), esse hanno per me un fondamento di *realtà etica* irrinunciabile: è mia ferma intenzione perciò non dimenticare *mai* che attraverso la relazione con le manifestazioni empiriche del Mondo si attua quella *giustizia* (cioè adeguatezza) *che genera* la qualità anche spirituale della vita umana (e, in fondo, della vita in generale). Infatti è là che si esplicano le *condizioni della vita e della giustizia*; è solo nel confronto con esse e con il loro uso che

l'uomo può adempiere alla sua funzione di cooperatore del regno di Dio e di preparatore delle vie del Signore.

Ogni altra relazione meno crudamente *materiale* con il Mondo e con le relazioni del prossimo con il Mondo, sarà, come dice il grande Rosenzweig, *male* nella misura in cui si rifiuta di riconoscere *Dio come Creatore*, e l'Uomo come strumento della redenzione e della liberazione. Intessuti con quelle relazioni misteriosamente si svolgono gli eventi della *Storia della redenzione* (cfr. *Gaudium et Spes*, Concilio Vaticano 2°).

4-01-04

2. C'è poi un pregiudizio radicato nel meccanicismo, che deve essere assolutamente superato, per comprendere vincoli, condizioni, opportunità, movimenti della vita di un sistema vivente: è il tabù che vuole che *ogni possibile realtà sperimentale* si sviluppi secondo un principio di *causalità ascendente*, o *verso l'alto*.

Tutte le possibili causalità strutturali o funzionali, ogni possibile determinazione, nascerebbero dai livelli parti microscopici o comunque ristrutturati di ogni realtà.

Questo è falso: per comprendere una realtà sistemica, specialmente se basata sull'interscambio tra componenti e sull'emergenza, occorre aprirsi alla possibilità di prendere in considerazione processi causali *verso il basso*, e addirittura *circolari*.

(cfr. Capra ed Eccles-Popper)

05-01-04

3. Si deve sostenere con forza che *la società è un sistema vivente*.

Un *sistema di viventi*, per essere precisi e per tenere conto della singolare completezza ed autonomia vitale e relazionale di cui dispongono i suoi componenti individuali; in misura unica, a suo modo, e singolare. I membri di un sistema sociale infatti sono, a tutti gli effetti, sistemi viventi completi, dotati di un elevato grado di autosufficienza e "soggettività".

Per esempio, una cellula non si può con altrettanta forza definire come sistema *di viventi*, pur essendo un sistema "vivente".

Questa assunzione assiomatica non ha niente a che vedere con eventuali condizioni e situazioni deterministiche che si possono verificare nella vita di un tale sistema.

Anzi, possiamo dire senza ombra di dubbio che il confine tra deterministico ed empiricamente imprevedibile si presenta assai differente da come è visto dalla scienza classica: quello che conta nella teoria e nella osservazione dei sistemi viventi sono le *modalità di funzionamento* dei loro sottosistemi di relazione e di interscambio, i quali *come tali* rispondono a vincoli ed opportunità intrinseche assai precise ed individuabili, sia che si tratti di

vettori o supporti di fatti determinati, sia che si tratti di vettori o supporti di eventi totalmente imprevedibili o solo statisticamente prevedibili.

Se la società è un sistema allora vorrà dire che è soggetta a vicoli-opportunità strutturali, a potenzialità o repressioni intercomunicative, a pressioni, a tendenze, a costrizioni, a patologie, la cui esistenza è ben nota a gran parte degli studiosi e degli operatori *sociali*.

La cosa assume grande interesse generale, se si tiene presente la singolare affermazione di K. Marx, che sosteneva che la sociologia poteva essere considerata la scienza madre di tutte le altre scienze [naturalmente *sistemiche*]: una legge sistemica verificata a livello di complessità di un sistema sociale, avrebbe avuto una elevata probabilità di essere ritrovata a livelli meno complessi di realtà. Per esempio, una volta acclarata l'esistenza di quella patologia dei sistemi sociali che a suo tempo abbiamo chiamato *Teoria del callo* altrimenti definibile come *patologia, anche mortale, da eccesso di difesa*, non c'è stata alcuna sorpresa quando, anni più tardi, la biologia medica ha scoperto le *malattie autoimmuni* dell'organismo individuale.

Concludendo, se la società è un evento sistemico, allora la sua osservazione ed il suo studio devono dedicare il giusto spazio alla sua dimensione *organizzativa*.

09-01-04